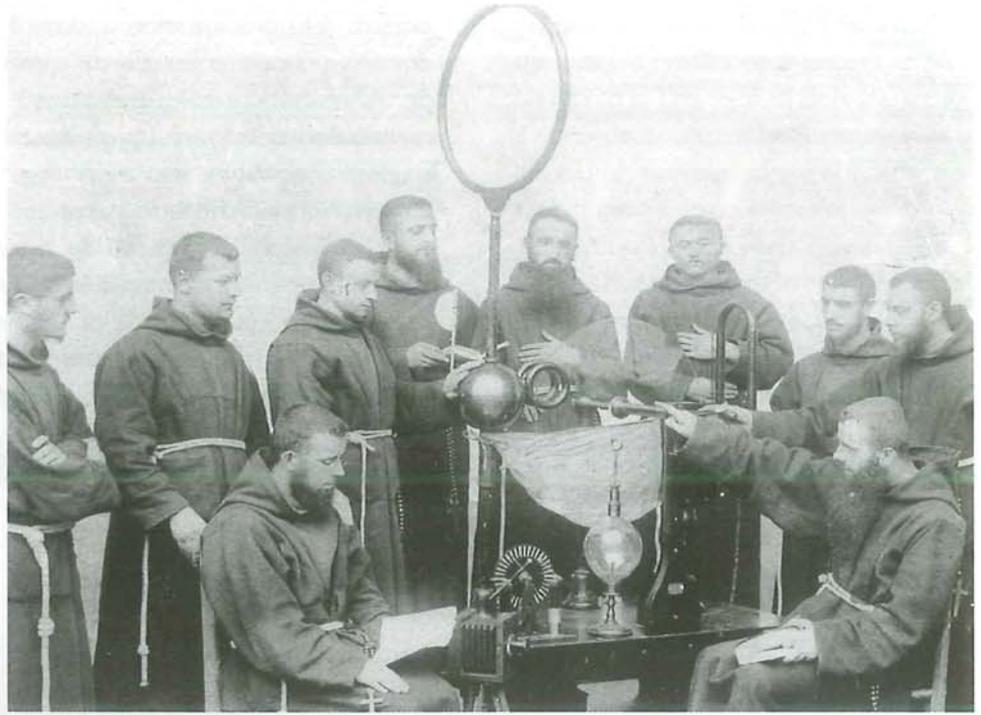


I segni nel tempo



Sintesi del saggio di **Andrea Maggioli**: *Le vicende storiche*

Un esordio burrascoso

La prima presenza dei cappuccini in Emilia-Romagna risale al 1535 quando un gruppetto di essi, giunto a Bologna, si recò a pregare nella basilica di San Petronio: alcune donne li presero per poveri e fecero loro l'elemosina, ma poco dopo, fuori dalla basilica, furono presi per eretici e maltrattati. Le cose andarono certamente meglio nel 1536, quando sotto la guida di Bernardino Ochino – così chiamato perché della contrada dell'Oca della città di Siena, uno dei più rinomati predicatori d'Italia – i cappuccini si insediarono definitivamente in Romagna.

La fama di cui godeva l'Ochino aiutò moltissimo l'insediamento e la nascita di vari conventi, ma poi Bernardino venne accusato di apostasia e questo ebbe ripercussioni negative anche sulla presenza dei frati nella nostra regione:

fu interrotta la costruzione dei conventi di Imola e di Bologna e molti frati abbandonarono l'Ordine. I frati rimasti si ritirarono in piccoli romitori o oratori, generalmente piuttosto distanti dalle città, dedicandosi alla preghiera e al lavoro. Nessuno aveva il coraggio di invitarli a predicare, e quando essi andavano per la questua, non mancava chi li prendeva a sassate. Il buon esempio che davano non tardò a mostrare la loro fedeltà alla Chiesa, e pian piano riconquistarono la stima delle popolazioni.

Una figura particolare di questi primi tempi fu quella di Battista da Faenza detto comunemente Battistone. Mentre faceva il noviziato a Faenza, fu rimproverato dal superiore e, come tramandano le cronache, fece tanta resistenza al suo carattere impulsivo per non rispondere, che gli si ruppe

una vena del collo; portatosi ai piedi del Crocifisso del coro gli presentò la sua sofferenza e il Cristo, staccando un braccio dalla croce e mostrandogli il costato, gli presentò le sue sofferenze per l'umanità. L'avvenimento suscitò grande devozione verso quel Crocifisso, devozione molto viva ancor oggi. Le scelte eremitiche iniziali creavano qualche difficoltà. L'aumento del numero dei frati richiedeva un più frequente contatto con i centri abitati per la questua e per la predicazione; i luoghi isolati, inoltre, favorivano le visite troppo frequenti dei banditi. Tutto ciò fece sì che i cappuccini si trasferissero in luoghi più vicini all'abitato, ma sempre fuori dalle mura della città come prescrivevano le costituzioni.

Un frate duca, la peste e la divisione

Nel corso del 1600 un avvenimento particolare è rappresentato dall'entrata nell'Ordine del duca di Modena Alfonso III d'Este, il quale, rimasto sconvolto dalla morte della moglie dalla quale aveva avuto quattordici figli, decise di farsi cappuccino: divenne così fr. Giovan Battista. Tale presenza portò prestigio a tutto l'Ordine, ma la sua personalità diede ai superiori non lievi problemi: fu costruito appositamente per lui un convento a Castelnuovo di Garfagnana nel 1634 per limitarne l'azione e quivi egli morì nel 1644. La peste del 1630-1631, che colpì gran parte dell'Europa, si fece sentire anche in Emilia-Romagna, ed i cappuccini furono i primi a mettersi al servizio degli infetti, sia per l'assistenza spirituale sia per quella infermieristica e caritativa.

Nel 1670 incominciarono a sentirsi i primi malumori da parte dei religiosi

provenienti dai ducati emiliani i quali presentarono ai duchi le loro perplessità e suggerirono una divisione della Provincia religiosa. Dopo alterne vicende, legate soprattutto a giochi di potere tra i vari duchi e a desideri di comando del Generale dell'Ordine, il 20 ottobre del 1679 venne firmato il decreto di divisione della Provincia di Bologna: nacque così la nuova Provincia detta di Lombardia, che nel 1884 assunse il nome di Provincia di Parma. Essa comprendeva i vari ducati e signorie emiliane e dei Gonzaga di Bozzolo-Sabbioneta, mentre l'originaria Provincia di Bologna si estendeva nello stato ecclesiastico comprendendo le legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna. Da quel 20 ottobre 1679 la vita delle due Province procedette in modo autonomo.

La tentazione della divisione non tardò a far capolino una seconda volta. Nel 1723 il ducato di Parma e Piacenza passò dal dominio Farnese a quello dei Borbone; i frati dei vari ducati non andavano d'accordo tra loro e si giunse a proporre la divisione della Provincia secondo il ducato di appartenenza dei religiosi: nel ducato di Modena si arrivò addirittura a sottrarre i conventi di quel territorio all'obbedienza del provinciale, dato che egli aveva sede nel ducato di Parma, e non si permise che il provinciale stesso visitasse i conventi del ducato di Modena. Tale divisione intestina si protrasse sino al 1738 quando si tornò alla unificazione della Provincia parmense.

Frati senza convento

La rivoluzione francese, scoppiata nel 1789, fece sentire i propri effetti anche nelle nostre terre: nella notte del 18 giugno del 1796 le truppe francesi

entrarono nella città di Bologna. Con i soldati napoleonici arrivarono anche le dure leggi francesi tra cui quella della soppressione dei conventi degli Ordini religiosi. Nel 1810 Napoleone Bonaparte firmò il decreto di soppressione di tutti gli istituti religiosi sia maschili che femminili presenti nel territorio avente legislazione francese, e si davano venti giorni di tempo ai religiosi e alle religiose per trovare una nuova sistemazione. I cappuccini non fecero eccezione a questa dura prova: i religiosi sacerdoti trovarono sistemazione in parrocchie, mentre i fratelli laici dovettero trovare alloggio presso parenti o canoniche.

La morte di Napoleone e la conseguente celebrazione del congresso di Vienna nel 1815 riportò "tutto come prima". I conventi, precedentemente passati al potere civile, dovettero venire riacquistati tramite le offerte della popolazione e attraverso il denaro che i frati avevano risparmiato con le loro pensioni e con il loro lavoro. Man mano che si riaprivano i conventi, anche i frati accorrevano a rivestire il loro antico abito, che nel frattempo sembrava diventato più ruvido avendo indossato comode talari. Ma lentamente tutto si risistemò.

Dopo l'unificazione d'Italia, avvenuta nel 1861, lo spettro della soppressione tornò a farsi vivo con forza sino a divenire realtà con un decreto del primo gennaio 1867: l'intento del governo italiano non era l'annullamento della vita religiosa, ma l'incameramento dei beni immobili al fine di rivenderli e con il ricavato sovvenzionare l'esercito italiano. Si prospettarono altri anni duri e di sacrificio, ma la riapertura del noviziato a Vignola nel 1878 e a Cesena tre anni prima segnò l'ulteriore rinascita della

"vita fratesca" nella nostra regione.

Sfide e prospettive nuove

I tempi presentavano nuove sfide ai cappuccini e nel 1890 la Provincia religiosa di Bologna accettò la responsabilità diretta della missione di Allahabad, in India. La nascita della parrocchia di Salsomaggiore (PR) nel 1919 segnò l'inizio di un nuovo tipo di apostolato sino al momento mai esercitato dai cappuccini in Emilia: l'attività parrocchiale. In seguito allo scoppio della prima guerra mondiale, sia nella Provincia di Parma che in quella di Bologna numerosi religiosi vennero chiamati alle armi e diversi tornarono ai propri conventi feriti, mentre alcuni non vi tornarono affatto.

Finito il conflitto, ripresero con vigore le iniziative di carattere missionario e apostolico, ma poco più di vent'anni dopo arrivò la seconda guerra mondiale e diversi religiosi prestarono la loro opera al fronte sia come cappellani che come infermieri. Piogge di bombe scesero dai cieli italiani soprattutto nel 1943; neppure i conventi furono risparmiati ed alcuni religiosi morirono sotto le macerie delle proprie abitazioni. Anche il convento di Faenza venne distrutto e solo la cappella contenente il crocifisso di Battistone rimase miracolosamente illesa.

Terminata la guerra, tutti si rimboccarono le maniche per ristrutturare o costruire nuovi conventi. Non mancò neppure l'assunzione di nuovi impegni di apostolato tra i quali la missione in Australia, l'erezione di nuove parrocchie e l'istituzione di altre attività e strutture a favore degli studenti universitari, degli anziani e dei più poveri. Agli inizi degli anni '70 la crisi vocazionale iniziava a farsi sentire e l'impegno per

la formazione dei giovani religiosi ha sensibilizzato i superiori delle province di Parma e di Bologna ad una collaborazione che ha assunto una fisionomia sempre più precisa ed è tuttora attiva. Nel 1970 la Provincia di Bologna trovò il coraggio di assumersi la responsabilità di una nuova missione in Kambatta-Hadya nell'altipiano etiopico, e nel 1996 l'opera missionaria si spostò nel Dawro Konta, sempre in terra etiopica. Ed il resto ... è storia recente; le voglie di particolarismo e divisione che in passato hanno caratterizzato la presenza cappuccina in Emilia-Romagna hanno conosciuto il loro felice epilogo nei Capitoli delle Province di Parma e di Bologna del 1999: si è deciso di tornare ad unificare – nel segno della comunione e della vita fraterna – le due Province nel 2005. ■